

Per Maria Antonietta Abenante, una collega, un'amica

Maria Abenante, ovvero lo skill dell'empatia

Maria Antonietta Abenante si è laureata in Lettere moderne nell'Università degli studi di Bari. Ha conseguito tre perfezionamenti post-laurea. Ha pubblicato su Mario Luzi, Artemisia Gentileschi ed Elsa Morante. Cofondatrice nel 1998 della cooperativa di servizi culturali "Ninive" di cui è stata vicepresidente. Membro dell'Associazione Italiana Biblioteche dal 1998. Dal 1998 bibliotecaria in pionieristico rapporto di "outsourcing" presso Teca del Mediterraneo, Biblioteca multimediale e centro di documentazione del Consiglio Regionale della Puglia. Cofondatrice della rivista letteraria "Incroci" e segretaria di redazione dal 1999 al 2009. Cofondatrice dell'Associazione "Attraverso lo spettacolo" nel 2005. Componente degli organi esecutivi regionali dell'AIB dal 2003 e nazionali dal 2011 al 2016 (dal 2014 vicepresidente nazionale). Dal 2016 presidente dell'AIB Puglia. Dal 2014 nel comitato di redazione della collana editoriale "Percorsi di Teca". Ha collaborato per vari anni con l'Associazione ONLUS "Le Antiche Ville", con l'ecomuseo del Poggio di Mola di Bari e con l'Associazione di volontariato "Libri su misura" in ambiente ospedaliero (presso la Biblioteca "Quattro stagioni" nel Policlinico di Bari). Ha curato i "Workshop di Teca" ininterrottamente dal 1998. Ha svolto ruoli di responsabilità gestionale in progetti internazio-

nali. Ha coordinato presso Teca del Mediterraneo il progetto "Apulia-Polo bibliodocumentale dell'identità regionale". Autrice di numerosi scritti e curatele. Membro di comitati scientifici, di comitati promotori e componente di giurie di premi, nonché relatrice in vari convegni e seminari.

Questa è la "fredda" sintesi di una biografia curriculare, di certo significativa e densa, ma non è la "vera" biografia di Maria: posso affermarlo perché con lei ho avuto un'intensa e strettissima consuetudine per oltre venti anni. Della sua "vera" biografia ho avuto conferma il giorno dopo il terribile evento, quando la giornalista di "Repubblica Bari" mi ha telefonato per confidarmi che il pezzo da lei postato sul sito del quotidiano stava avendo un incredibile numero di click, "una cosa mai vista finora qui in redazione" (ha aggiunto). E ancora, il giorno successivo (2 marzo), i due maggiori quotidiani pugliesi hanno pubblicato due articoli in cui, senza consultarsi fra loro ovviamente, definivano Maria "angelo dei libri" e "angelo delle biblioteche": insomma "angelo". E come ha potuto ben comprendere chi ha partecipato al mestissimo ultimo addio, nella cattedrale del minuscolo paese calabrese abbarbicato sulla montagna (la sua nativa Umbriatico), in una fredda domenica, il prete ha "osato" integrare l'omelia un po' convenzionale dell'Arcivescovo venuto da Crotona, per dire ai tanti presenti che in

questa cattedrale si stava svolgendo un autentico, sentito pellegrinaggio religioso in onore di Maria: di certo colpito dalle descrizioni su di lei e dal convergere di tanti amici e colleghi anche dall'altro capo della penisola!

Non è facile comunicare alla comunità di bibliotecari che leggerà queste righe i concetti che intendo trasmettere. Ci provo. Maria è stata la mia principale collaboratrice, quando sono stato direttore della Teca del Mediterraneo dal 1995 al 2010, perché in lei trovavo concentrati al massimo grado quegli skill (naturali, ma affinati con un lungo lavoro senza risparmio alcuno: si badi!) che ruotano attorno al termine "empatia". Le dicevo sempre che l'empatia è la principale virtù (competenza, se volete) che deve avere un bibliotecario e che, se questa manca, la biblioteca - di conseguenza - perde un po' della sua "giustificazione" a esistere.

Forse è la penuria di bibliotecari empatici una delle principali ragioni del declino obiettivo delle biblioteche nella società del XXI secolo? Per me sì, lo "teorizzo" perfino (come sa chi conosce ciò che scrivo), ma naturalmente può essere che la maggioranza dei miei lettori la pensi diversamente, quindi mi fermo qui. Maria, essendo empatica, giocoforza non poteva fermarsi al mondo delle biblioteche. Ha avuto una intensa consuetudine con la letteratura e in particolare con la poesia, che Franco Ferrarotti di recente ha definito "la grande riunificazione dell'io con l'universo" (Maria è stata amica di poeti a cominciare da Mario Luzi e fino agli ultimi mesi della sua vita di Guido Oldani, ad esempio). Ha investigato con curiosità operosa il mondo degli eco-

musei (insieme a me e anche qui ha lasciato un segno indelebile). Ha fraternizzato con la gente del teatro e dello spettacolo (il drammaturgo Nicola Saponaro, la documentarista Cecilia Mangini, sempre per fare qualche esempio), della musica (il cantautore Enzo Del Re, la pianista Angela Annese...).

Nei mestieri epittaffi io ho definito Maria una "intellettuale solare", insomma una luce splendente a tutto tondo: nella sua solarità c'era *anche* la biblioteca, pur essendo il mondo delle biblioteche la sua *principale* occupazione.

La sua è stata una presenza e una perdita enormi, dunque: per questo non la dimenticheremo mai.



Maria in una pausa dei lavori del Convegno delle Stelline 2007

Waldemaro Morgese

Spes contra spem

Scrivere di una amica, di Maria Abenante, che ci ha lasciato a fine febbraio è sicuramente un atto doloroso, ma è insieme un modo per condividere questo dolore con tutti quelli, e sono molti, che l'hanno conosciuta apprezzandone le molte capacità.

Cinque anni fa, in occasione delle elezioni per il Comitato esecutivo nazionale dell'AIB, ho inviato centinaia di email a tutti i colleghi che conoscevo per sostenere con queste parole l'elezione di Maria:

"... Maria Abenante che prima da Segretaria di AIB Puglia e poi come membro del Comitato esecutivo nazionale ha svolto una attività eccezionale a livello quantitativo e qualitativo. La sua esperienza in una biblioteca speciale si è sempre dimostrata utile anche per comprendere i problemi delle biblioteche universi-

tarie e delle biblioteche civiche, consentendole però di mai appiattirsi sui microproblemi che spesso fuorviano tutti noi, che siamo impegnati quotidianamente a risolverli."

Maria è stata una collega, una bibliotecaria che mai si è appiattita sui dettagli tecnici, sui piccoli problemi gestionali, pur essendo in grado di padroneggiare i primi e di risolvere i secondi, per esprimere una visione delle biblioteche basata sull'individuazione di un loro ruolo sociale basato sull'impegno per la crescita culturale di tutta la società ed in particolare dei gruppi più svantaggiati.

Maria ha svolto la sua attività professionale in gran parte nella biblioteca del Consiglio Regionale della Regione Puglia, Teca del Mediterraneo, sempre come membro di una cooperativa, con una passione una capacità e soprattutto un'intelligenza che mi colpirono moltissimo quando quasi 15 anni fa partecipai per la prima volta

all'Workshop che Teca ha organizzato dal 2001.

Passione, capacità, intelligenza Maria ne aveva in abbondanza. Con queste qualità ha coinvolto centinaia di persone, colleghi bibliotecari, scrittori, cineasti, poeti, intellettuali di ogni tipo, ma anche politici e amministratori in tutte le successive edizioni dell'Workshop di Teca, poi nelle attività di AIB Puglia e di AIB Nazionale cui si è dedicata con impegno straordinario per più di un decennio.

Passione, capacità e intelligenza sono qualità che quando presenti in una persona la rendono eccezionale, ma nel caso di Maria erano la parte meno importante della sua personalità. Maria era una persona buona e generosa, una di quelle rare persone capaci di trovare sempre negli altri il lato positivo.

Ecco cosa mi lascia Maria, e spero che tutti quelli che l'hanno conosciuta l'abbiano potuto cogliere, mi lascia l'impegno di essere più saggio e ricordare che lei avrebbe



Maria in una foto del 2012

trovato un lato positivo anche di fronte ai comportamenti più egoistici e spregevoli.

Ai bibliotecari italiani e in particolare quelli pugliesi e calabresi, le terre che più ha amato e per le quali più si è impegnata, Maria lascia l'impegno di realizzare la sua visione delle biblioteche come fattore di cambiamento, di sviluppo culturale e di progresso sociale.

Piero Cavaleri

L'orgoglio di essere bibliotecaria

Chi ha percorso la strada che conduce da Cirò Marina a Umbriatico, una selva di curve su una provinciale calabrese mai rettificata, può immaginare quanta tenacia serva per guidarci spesso, senza mai lamentarsi. Una strada in un territorio

aspro e progressivamente abbandonato che, per Maria Abenante che ci era nata, era l'espressione più evidente di una passione per la sua terra che la portava sempre a ripetere a tutti che "la Calabria è bella". Questa tenacia di Maria la si leggeva ogni volta nel suo agire. Costruire progetti presuppone un'apertura e un'accoglienza per l'idea dell'altro che Maria ha sempre mostrato, ma questo non è sufficiente. La tenacia di Maria si toccava nell'operosità, nel lavorare concretamente a realizzarli quei progetti, in prima persona, umile, nella convinzione che delle biblioteche c'era bisogno, in Calabria, in Puglia, in Italia.

E ovviamente c'era bisogno dei bibliotecari, di quelli preparati e convinti di poter influire sulla vita delle persone e sulla società.

Raramente ho conosciuto nella mia carriera professionale ormai ventennale persone così appassio-

nate della propria professione, e orgogliose di essere bibliotecario, come lo è stata lei.

L'orgoglio della professione mi porta al ricordo di quando, presentandomi agli studenti di una classe di un liceo di Bari, Maria spiegava ai ragazzi che il laboratorio di information literacy che avrei svolto lo teneva non un'insegnante, ma una "bibliotecaria".

Con questa parola pronunciata con enfasi - in una biblioteca scolastica purtroppo con tanti libri del passato e poche collezioni rilevanti per il presente, tutti rigorosamente chiusi a chiave - Maria cercava di rendere conto di quanto sapere e professionalità fossero compresi in quel concetto. Bisognava assolutamente comunicarlo, soprattutto a quei giovani.

Dovremmo essere orgogliosi anche noi di praticare una professione che si esprime attraverso persone come Maria, senza scuse, senza alibi di risorse che non ci sono o di pubblico che non legge. Lei alibi non ne ha mai avuti, ha sempre sostenuto l'importanza dell'information literacy per sconfiggere la diseguaglianza sociale. In biblioteca le persone e i loro bisogni venivano prima di tutto, la conoscenza era uno strumento di crescita, aiutarle a raggiungerla una missione.

Il miglior modo per ricordare Maria è di pronunciare il nome "bibliotecario" con lo stesso orgoglio, e proseguire a svolgere quotidianamente il nostro lavoro con professionalità, nella convinzione che possiamo cambiare in meglio il modo in cui le persone scelgono e usano i documenti che andranno a leggere. Non è una cosa da poco.

Laura Ballestra